

Biblioteche al ribasso

La flessibilità e la deregolamentazione del mercato del lavoro vengono indicate dai liberisti di casa nostra come le principali ricette per un rilancio dell'occupazione e dell'economia. Il tutto si inquadra in una più generale tendenza ad un alleggerimento degli apparati produttivi, che si sentono oppressi da "lacci e laccioli" e desiderano ubbidire solo alle leggi di mercato e sempre meno a quelle dello Stato. Anche la pubblica amministrazione vuole ringiovanirsi e spesso lo fa ricorrendo a cosmetici che si chiamano management, privatizzazione e così via. La questione è seria e il vostro Marker non ha molta voglia di scherzarci su, né intende assumere posizioni di retroguardia e sostenere che queste medicine non possano essere efficaci.

Talvolta, però, giungono notizie che destano qualche preoccupazione ma alle quali bisognerà pure abituarsi. Una l'abbiamo letta sui giornali di qualche settimana fa, laddove si riferiva della soluzione escogitata dal sindaco di una ridente località della provincia di Chieti, il quale desiderava tenere aperta la biblioteca pubblica e disponeva di soli 7 milioni. Detto fatto, si bandisce un'asta che consentirà di appaltare il lavoro di bibliotecario a quel diplomato che depositerà in busta chiusa l'offerta "economicamente più vantaggiosa per l'amministrazione". Se si fosse parlato solo di offerta più bassa non avremmo avuto niente da ridire: o meglio, ci saremmo arrabbiati solo perché il lavoro bibliotecario sarebbe risultato sottopagato, o perché il Comune aveva scelto di risparmiare su questa voce del suo bilancio, piuttosto che tagliare da qualche altra parte. Avremmo comunque dovuto apprezzare il

fatto che un amministratore, piuttosto che tenere chiusa la biblioteca, si era dato da fare per offrire un minimo di servizio ai suoi concittadini.

La cosa che ci indigna è che si possa definire "vantaggioso" per il Comune pagare 5 milioni piuttosto che 10 o 30 o 50 la gestione di una biblioteca per un anno, e che si possa dire che "economicamente" conviene al Comune deprimere la qualità del servizio bibliotecario. Che si abbia il coraggio di chiamare le cose con il proprio nome. È "economicamente vantaggioso" per una amministrazione ricercare un punto di equilibrio fra costi e qualità del servizio, non cercare di risparmiare il più possibile, e basta.

Solo chi non sa cosa significhi gestire una biblioteca può fare confusione fra questi due criteri, che a noi in tutta sincerità paiono palesemente diversi.

Così come solo chi non sa queste cose può fare come quel Comune del napoletano che, bandita una gara al ribas-

so per la catalogazione del patrimonio della biblioteca, partendo da un prezzo base di 15.000 lire a scheda, l'ha aggiudicata a chi ha chiesto 3.500 lire per descrivere, soggettare e classificare un volume.

Del resto, c'è stata anche una facoltà universitaria che è riuscita a spendere ancora di meno, lasciando che la gara fosse vinta da una società di servizi che chiedeva 1.000 lire! Con tutti i disoccupati che ci sono in Italia, si potranno fare degli affari ancora migliori: la prossima volta si farà vivo un concorrente che si accontenterà di 800 lire, pagabili anche in francobolli (è questo, infatti, il costo dell'affrancatura di una lettera), e così il "vantaggio" per l'amministrazione sarà ancora maggiore...

Come si può vedere, la casistica è ampia e la storia degli albori della gestione liberista delle biblioteche italiane comincia ad arricchirsi di gustosi, ma desolanti, episodi.